

La tartaruga-pneumatico nel "quartiere-meraviglia"

Tra terrazze e capannoni, si insegna come riciclare i capelli per farne tessuto e come gli oggetti si ribellano al loro utilizzo

ELISABETTA BUCCIARELLI

Una chance al Fuorisalone va data sempre. Lambrate Design District, le vie da percorrere sono Conte Rosso, Ventura, Massimiano. C'è musica a volume alto, arriva dall'ultimo piano di Ventura 15, affittato da Floristeria Rooftop, hastag #Mondofeliz.

Mi arrampico fino al quinto piano, un attico spettacolare, ristrutturato dallo studio Mutti & Associati, per scoprire che si tratta di una discoteca a cielo aperto. Il mood è sudamerica, la musica dal vivo, aperitivi e performer gourmet, musica fino alle quattro del mattino, yoga e alcol come se piovesse. Ma non piove, anzi fa un caldo torrido e si vede anche dalla quantità di bottiglie di vetro che l'Amsa deve portare via. Dove sarebbe il design?

L'allestimento e gli arredi interni sono curati da Massimo Santi e in giro per lo spazio caotico c'è un po' di tutto. Il mio olfatto viene catturato da una tartaruga gigante fatta con pezzi di pneumatico a firma di tal Nazareno Biondo, si sta squagliando al sole esalando l'ultimo respiro tossico. Scendo di un piano e la visione cambia. Il Royal College of Art ci racconta come riciclare i capelli tagliati e trasformarli in tessuto riutilizzabile, un brivido mi corre lungo la schiena. Cambio direzione, imparo come intrecciare le borse di plastica blu dell'Ikea per farne scarpe e scopro l'esistenza di morbidi piatti avveniristici che diventano ciò che desideriamo, bicchieri, ciotole o simil sandwich. Chiedo ai giovani designer se sentono caldo, mi rispondono che c'è la doppia



Gli stand Il Lambrate design district è distribuito tra le vie Conte Rosso, Ventura e Massimiano

esposizione a garantire un'adeguata ventilazione, ma verso il pomeriggio serve l'aria condizionata. Quest'anno la gestione del distretto di design è nuova. La differenza si vede, ci sono più storie italiane. Mi perdo all'Hotel Regeneration, progettato da hashtag #SimoneMicheli, un'installazione di ambienti pensati per ospitare nel migliore dei modi il pubblico. Ci sono molte parole da tutte le parti, le più frequenti sono amore, sentimento, vita, ma la più bella è rivoluzione, accompagna Rayvolution, un lettino basculante, una culla per adulti che si muove a velocità regolabile. Vietato sdraiarsi, peccato. Proseguo uscendo dalla porta di servizio e mi trovo dopo qualche metro in un altro spazio, è mezzogiorno passato e il popolo del design si muove sul lungolambro, gelati in mano e sandali ai piedi. Sento parlare in inglese, in francese e in milanese, c'è anche

vita di quartiere, l'uscita dalla messa, gli anziani in carrozzella con i parenti nel giardino esterno della casa di cura. Tutti i bar aperti, i ristoranti della zona che iniziano a essere pieni. Nel capannone successivo studenti delle scuole di design ombre e toscane. Ritorna una parola in rosso: rebel objects.

Parlo con Luca Giardino, 23 anni, che arriva da Perugia e mi racconta che il progetto wastedobjects raccoglie le voci degli oggetti insofferenti alla loro condizione alienata e anonima. Sono l'ascia, il ditale, l'assorbente, la catenella dello sciacquone, insieme lottano per la loro affermazione nel mondo del design e forse, in cuor loro, vorrebbero ribellarsi e fare altro. In via Massimiano al 23 entro in un'autofficina che negli anni Settanta ha visto cortei di operai e scontri a fuoco, mi metto in testa un casco. Ennio Piolo, uno sviluppatore di videogiochi trentaduenne, mi proietta nel

suo software geniale e mi fa viaggiare virtualmente nella ristrutturazione dello spazio in cui ci troviamo. Mi muovo tra scale e terrazzi, saloni e piscine per poi tornare allo stesso punto, nell'officina. Speriamo che resti così, anche se sta accadendo quello che la sociologa inglese Ruth Glass chiamò nel 1964 gentrification: un quartiere a vocazione industriale, con popolazione a basso reddito, viene scelto come luogo preferito da una classe sociale differente, più ricca di solito, che lo riqualifica cambiandogli in parte i connotati. Lambrate è la periferia più vicina a piazza del Duomo, all'aeroporto di Linate e alla Stazione Centrale. C'erano l'Innocenti delle automobili e la Faema delle macchine per il caffè. Una periferia cult, dove sono arrivati artisti, giornalisti, galleristi e architetti, un prototipo di nuova classe media e bizzarra, con picchi di ricchezza e asma da sopravvivenza, nuotatori nel mare magnum delle partite Iva e delle ritenute d'acconto. Però con tanta fantasia: Milano, Lambrate, periferia del mondo, ma con il suo boschetto verticale, oppure orizzontale o forse diagonale, ognuno si può fare il suo, lo scheletro su cui si arrampica il verde lo hanno realizzato quattro ragazzi dello studio Supercake. E loro a Lambrate, via Ventura 5, ci lavorano tutto l'anno, giurano che il quartiere è una meraviglia, un ibrido in metamorfosi. Pieno di gente che lavora e che meriterebbe un'attenzione costante: non solo nelle grandi temporary kermesse.